

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXIII n. 27 (49.244)

Città del Vaticano

giovedì 2 febbraio 2023

L'appello di Papa Francesco alla riconciliazione scandisce le giornate del viaggio nella Repubblica Democratica del Congo

Il miracolo del perdono

Ieri l'incontro con le vittime della violenza nell'Est del Paese, oggi la gioiosa preghiera con i giovani e i catechisti

Perdono è la parola che ricorre più spesso in questi giorni del viaggio di Papa Francesco nella Repubblica Democratica del Congo. L'hanno ripetuta, impegnandosi a metterla in pratica – e si tratta di un vero e proprio “miracolo” – le vittime delle violenze nell'est del Paese, che ieri pomeriggio davanti al Pontefice, in un toccante incontro nella sede della nunziatura apostolica a Kinshasa, hanno testimoniato la ferocia disumana vista con i loro oc-

chi e provata sulla loro pelle. E l'ha ribadita, più volte, lo stesso Papa Bergoglio in quel medesimo appuntamento, che ha offerto immagini destinate a restare impresse nella memoria collettiva, come quando i protagonisti hanno deposto ai piedi di un crocifisso le armi e i simboli delle atrocità subite, assumendo l'impegno a perdonare. «Il mio cuore è oggi nell'Est di questo immenso Paese – ha assicurato il vescovo di Roma – che non avrà pace finché essa

non sarà raggiunta. Le vostre lacrime sono le mie». Per questo, ha proseguito, «umilmente abbasso il capo e chiedo perdono per la violenza dell'uomo sull'uomo». Perché, ha concluso, «solo il perdono apre le porte al domani» scardinando «il circolo vizioso della vendetta».

Una consegna, quella del perdono, rilanciata anche nell'incontro di stamane – terzo giorno del viaggio – con i giovani e i catechisti congolese, quando a braccio ha chiesto un minuto di

silenzio, durante il quale tutti hanno potuto perdonare le offese ricevute da altri.

Nel pomeriggio il Papa presiede un momento di preghiera con i sacerdoti, i diaconi, i religiosi, le suore e i seminaristi nella cattedrale di Kinshasa, in occasione della festa della Presentazione del Signore, Giornata mondiale della vita consacrata.

PAGINE DA 2 E 9



Il canto e il silenzio

Nella cornice festosa dello stadio dei martiri questa mattina il Papa per due volte è andato “a braccio” chiedendo due cose alla folla di circa 65.000 giovani che gremivano gli spalti: il canto e il silenzio.

Il canto lo ha richiesto per sottolineare che il cristiano non è mai solo, ma vive l'avventura della fede come popolo, dentro una storia e insieme ad una comunità: «Appartieni a una storia più grande, che ti chiama ad essere protagonista». E un popolo canta, insieme.

Il popolo dei giovani congolese ha risposto grandiosamente, con un entusiasmo traboccante, toccante. Tutti i presenti in quel momento hanno pensato: “Qui Dio è al lavoro, qui il miracolo è possibile, il cambiamento non è utopia ma può veramente accadere”.

E dopo il canto, il silenzio. Un silenzio orante, per chiedere, dare e ricevere il perdono. Il minuto di silenzio richiesto dal Papa è stato fatto, anche se a fatica, non è stato semplice ottenerlo visto l'entusiasmo debordante, e tutti hanno potuto perdonare le offese ricevute da altri. «Perdonare», ha detto il Papa «vuol dire saper ricominciare». Questa possibilità di ripartire è la sensazione, concreta, palpabile, che i partecipanti all'incontro di questa mattina, si sono portati tornando a casa, come seme e stimolo per un presente che non è chiuso nel passato, ma si apre al futuro.

A.M.

Testimoni di una resurrezione possibile

di ANDREA TORNIELLI

Fin dal suo primo discorso a Kinshasa, Papa Francesco aveva chiesto al mondo di non chiudere gli occhi, le orecchie e la bocca di fronte a quanto accade nella Repubblica Democratica del Congo e in tutta l'Africa. Nel pomeriggio del secondo giorno di viaggio, nel salone della nunziatura apostolica, siamo stati messi di fronte a una drammatica rassegna della crudeltà disumana dei conflitti e delle violenze in corso nell'Est di questo Paese piagato da lotte etniche e territoriali, conflitti che sono legati alla proprietà terriera, odi blasfemi di chi uccide in nome di un falso dio. Un Paese piagato dalla guerra «scatenata da un'insaziabile avidità di materie prime e denaro».

Solo il silenzio e le lacrime potevano accompagnare i racconti che sono stati

presentati al Papa, come quello del giovane agricoltore Ladislas, che ha visto uomini vestiti da militare uccidere e fare a pezzi suo padre e rapire sua madre. Come quello di Bijoux, che nel 2020 a quindici anni mentre andava a prendere l'acqua al fiume è stata rapita da una banda di ribelli, ed è stata violentata per 19 mesi dal loro comandante. È riuscita a fuggire mentre era incinta e ora stava lì, di fronte al Successore di Pietro, insieme alle due gemelline sue figlie. Come quello di Emelda, finita ostaggio nelle mani dei ribelli un venerdì sera del 2005, sedicenne, e tenuta come schiava sessuale per tre mesi: da cinque a dieci uomini abusavano di lei ogni giorno. È stata costretta, per non finire a pezzi anche lei, a mangiare la carne degli uomini uccisi...

Solo silenzio e lacrime. Francesco era colpito e commosso. Ha ripetuto il

nome di Gesù, perché «con Lui il male non ha più l'ultima parola sulla vita... Con Lui ogni tomba può trasformarsi in una culla, ogni calvario in un giardino pasquale». Con Lui può rinascere la speranza «per chi ha subito il male e persino per chi lo ha commesso».

Le vittime, impegnate in un cammino di perdono e riconciliazione, hanno deposto alcuni simboli della loro sofferenza – un machete, una stuoia, dei chiodi – sotto il grande Crocifisso che campeggiava a fianco del Papa. Difficile anche soltanto immaginare la possibilità del perdono, dopo aver ascoltato le loro parole e l'oceano di violenza, sofferenza e umiliazione che hanno subito. Se accade, è per pura grazia. Solo un miracolo lo può permettere. A questo miracolo, possibile per chi vive di Colui che ha fatto del sepolcro l'inizio di una storia nuova, abbiamo assistito mentre il sole calava su Kinshasa.

LA CRONACA

Storie di dolore e di redenzione

Nel segno della gioia



LA NOSTRA INVIATA SILVINA PÉREZ
NELLE PAGINE 6 E 7